

NOTIZIARIO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 1.III

Neolitico ed età dei Metalli
- Italia Meridionale

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

SCOPERTE E SCAVI PREISTORICI IN ITALIA - ANNI 2012-2013

Notiziario di Preistoria e Protostoria -2014, 1.III

Neolitico ed età dei Metalli
Italia Meridionale*Redazione a cura di:* Monica Miari*Comitato di lettura:* Consiglio Direttivo dell'IIPP - Clarissa Belardelli,
Maria Bernabò Brea, Daniela Cocchi, Isabella Damiani, Giovanni
Leonardi, Franco Marzatico, Monica Miari, Lucia Sarti.Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014
Via S. Egidio, 21 - 50122 Firenze
www.iipp.it - e-mail: iipp@iipp.it

PUGLIA

- 55 Torre Guaceto - Scogli di Apani (Carovigno, Prov. di Brindisi)
Teodoro Scarano
- 58 Masseria Santa Lucia (Carlantino, Prov. Di Foggia)
Armando Gravina
- 61 Palestra ex GIL (Foggia, Prov. Di Foggia)
Italo M. Muntoni, Nicoletta Scopece
- 63 Le strutture dolmeniche del Gargano (Prov. di Foggia)
Armando Gravina
- 66 Località C. De Maio (Rignano Garganico, Prov. di Foggia)
Armando Gravina
- 69 Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo, Prov. di Foggia)
Armando Gravina

CALABRIA

- 72 Valle del Tacina (Petilia Policastro , Prov. di Crotona) - Salinella-
Vallo, Roccabernarda e Colle della Chiesa
Giuseppe Nicoletti
- 75 Monte Pedalacci (Rocca di Neto, Prov. di Crotona)
Giuseppe Nicoletti

In copertina: Strutture dolmeniche del Gargano (*documentazione fotografica
e grafica di R. Renzulli*)



Fig. 1 – Scogli di Apani (BR), SAS B 2011: veduta da E al termine della campagna di scavo.

Aspetti generali

Nei mesi di luglio ed agosto 2011 si è svolta la terza campagna di indagini archeologiche degli Scogli di Apani nel territorio della Riserva Naturale dello Stato e Area Marina Protetta di Torre Guaceto. L'intervento è stato condotto dal Dipartimento Beni Culturali dell'Università del Salento (direzione scientifica Riccardo Guglielmino; coordinamento e direzione tecnico-scientifica Teodoro Scarano) in collaborazione con il Consorzio di Gestione della Riserva di Torre Guaceto, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia (funzionario incaricato Angela Cinquepalmi), oltre che con il contributo del Comune di Brindisi ed il supporto dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Carovigno. Queste indagini danno seguito al programma di ricerche storico-archeologiche e topografiche (terrestri e subacquee) che il Dipartimento Beni Culturali dell'Università del Salento ha avviato nel 2007 nel territorio della Riserva di Torre Guaceto nel contesto di un più ampio progetto di archeologia del paesaggio costiero degli antichi porti e approdi del Salento adriatico (Marazzi, Scarano 2012; Scarano *et alii* 2008).

L'area di scavo

L'indagine del 2011 è stata la prosecuzione delle campagne di scavo 2008 e 2009 che avevano consentito di verificare la presenza di rilevanti stratigrafie riferibili alla media età del Bronzo; in particolare, nel SAS A si sono individuati parte di una struttura muraria di fortificazione presso il cui fronte interno si conservano tracce di una pavimentazione ad acciottolato e i resti di una struttura incendiata (Capanna 1), mentre un'ampia porzione di un'ulteriore struttura (Capanna 2) anch'essa distrutta da un incendio è posta sul versante SE dell'isolotto nell'area del SAS B (Cinquepalmi *et alii* 2010).

Le indagini del 2011 hanno riguardato il solo SAS B ed in particolare la fascia settentrionale dello stesso saggio con i settori B10, B11, B12, B13 e B14 (2 x 10 m) e l'angolo SE con i settori B6, B9, B23 e B24 (3 x 4 m). Nel primo caso sono state completate le indagini avviate nel 2009 (ad ampliamento dell'area indagata nel 2008) raggiungendo i livelli di occupazione della Capanna 2 ed il piano pavimentale (fig. 1); nel secondo caso, invece, si è avviato un sondaggio stratigrafico al di sotto dei livelli pavimentali della medesima capanna (Fig. 2).

PAROLE CHIAVE: Scogli di Apani, Bronzo Medio, strutture abitative, incendio

Nei settori B10-B14 lo scavo ha consentito una ulteriore verifica della sequenza stratigrafica già individuata nel corso delle indagini del 2008 e del 2009; al di sotto del piano di campagna e degli strati di accumulo US 100 e US 101 immediatamente sottostanti vi era infatti il livello dei crolli (US 124) della struttura. In questo strato cominciavano a comparire alcune buche di palo di piccole e medie dimensioni ed accumuli talvolta piuttosto consistenti di materiali ceramici ad impasto che in alcuni casi si sono rivelati essere la porzione sommitale di ampie porzioni di contenitori ancora in posizione funzionale, contenuti per lo più nello strato di occupazione della Capanna 2 (US 173) e talvolta poggiati direttamente sul piano pavimentale della stessa (US 179). Sono state individuate due nuove piastre da focolare (US 197 e US 208) che, sommate alle tre già messe in luce nella medesima area nel corso delle indagini 2008 e 2009, portano a cinque il numero di questi apprestamenti nel contesto di poche decine di m² all'interno della Capanna 2.

Di particolare interesse si è rivelata anche l'indagine nei quadranti SE e SW rispettivamente dei settori B12 e B13, cioè immediatamente a ridosso (N) della piastra da focolare US 178, già individuata nel corso della campagna di scavo del 2009 nel settore B17 e provvista di un cordolo perimetrale a rilievo decorato con solcature oblique preceduto da una ampia e regolare scanalatura che corre lungo il margine del piano di cottura. L'indagine del 2011 ha confermato che la piastra è lacunosa sul lato N e non prosegue dunque nel settore B12, ma che proprio tutta l'area immediatamente a N della stessa piastra era interessata da un consistente accumulo di ghiande di quercia e di terreno cineroso. La conferma di questa evidenza lascia pensare ad un uso intensivo di questo frutto spontaneo nel contesto della dieta dell'epoca e, nello specifico, alla possibilità che questa piastra, e l'area attorno ad essa, fossero destinate allo svolgimento delle attività di processamento e trasformazione di questo alimento.

Nello stesso settore B12 (quadrante SW) sono inoltre stati scoperti i resti scheletrici in connessione anatomica di un giovane individuo di cane; la posizione di giacitura estremamente raccolta ed il contesto spaziale e funzionale di rinvenimento parrebbero suggerire che possa non trattarsi della morte accidentale di un animale che era all'interno della struttura al momento del suo incendio, ma che si possa piuttosto pensare ad un individuo destinato ad un utilizzo alimentare o, al limite, culturale. L'analisi tafonomica ed archeozoologica dei resti ossei fornirà probabilmente più chiare indicazioni al riguardo.

L'intervento nei settori B6, B9, B23 e B24 nasce dall'esigenza di avviare un'indagine di carattere diacronico che consenta di definire in maniera più puntuale quelli che sono i termini cronologici ed archeologici dell'insediamento protostorico di Scogli di Apani valutando quindi una



Fig. 2 – Scogli di Apani (BR), SAS B 2011: dettaglio del saggio di approfondimento (quadrati B6, B9, B23, B24) al termine della campagna di scavo.

successione di livelli di occupazione.

L'area prescelta è stata quella relativa all'angolo SE del SAS B (settori B6, B9, B23 e B24; dimensioni 4 x 3 m) laddove l'asportazione delle evidenze relative alla Capanna 2 sarebbe stata di minimo impatto (non essendo presenti strutture notevoli quali piastre da focolare o resti di zoccoli in muratura). L'asportazione del battuto pavimentale della Capanna 2 (US 104b) ha consentito di verificare che immediatamente al di sotto dello stesso è presente in quest'area un livello costituito da una fitta sistemazione di frammenti ceramici ad impasto (US 182 e US 195); questi sono nella grandissima maggioranza dei casi frammenti di pareti di tutte le dimensioni posti per lo più orizzontalmente e non sembrano potersi riferire a contenitori frammentati in posto e dunque forse ricomponibili, ma piuttosto a materiali in giacitura secondaria. In molti casi si tratta di frammenti ceramici fortemente alterati dall'azione del fuoco. Tale sistemazione sembra costituire in qualche modo la porzione sommitale di un deposito grigiastro che sembrerebbe poter riempire una "depressione" delimitata da un deposito argilloso lungo i margini del quale sono stati individuati alcuni elementi di carattere strutturale (una buca di palo, i resti in parziale crollo di un tratto di un possibile zoccolo in

pietrame, oltre ad abbondanti resti di intonaco di capanna) oltre che le tracce evidenti di alcuni gruppi di materiali in giacitura primaria. Tra questi ultimi sono da segnalare un grosso nucleo in selce integro, alcuni manufatti in osso e selce, un frammento di macina, alcuni ciottoli levigati utilizzati probabilmente come brunitoi o piccoli percussori, una tazza carenata ad impasto integra e due scodelle miniaturistiche frammentarie.

Prospettive di ricerca

I dati esposti, seppur assolutamente preliminari e suscettibili di integrazioni e precisazioni, indicano chiaramente la ricchezza e le potenzialità informative del contesto della Capanna 2 del villaggio della media età del Bronzo degli Scogli di Apani. L'abbondanza ed il discreto stato di conservazione degli insiemi funzionali costituiti dalle piastre da focolare cui si associano i manufatti ceramici, quelli litici, quelli in osso e materia dura animale oltre ai resti di pasto, ai resti di animali in connessione anatomica ed agli accumuli di materiale botanico destinato alla produzione di alimenti (quali le ghiande) consentono di descrivere in maniera puntuale ed insolitamente dettagliata le attività svolte all'interno di questo spazio (probabilmente) domestico.

L'avvio di un sondaggio stratigrafico al di sotto del battuto pavimentale della stessa Capanna 2 ha inoltre sin da subito fornito ricche testimonianze della presenza di una struttura per la quale al momento si dispone di dati limitati, ma comunque di grande interesse sia dal punto di vista architettonico che archeologico. Tra i materiali ceramici rinvenuti in questo approfondimento gli elementi diagnostici riconosciuti in corso di scavo sembrerebbero rinviare ad un orizzonte poco più antico di quello della Capanna 2 e quindi riconducibile ad elementi culturali più marcatamente protoappenninici.

T. SCARANO¹

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CINQUEPALMI A., GUGLIELMINO R., SCARANO T. 2010, *L'insediamento dell'età del Bronzo degli Scogli di Apani (Brindisi)*, in: RADINA F., RECCHIA G., a cura di, *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Catalogo della Mostra, Bari, pp. 221-223.

MARAZZI M., SCARANO T. 2012, *Torre Guaceto*, in NENCI G., VALLET, G., *Bibliografia topografica della colonizzazione greca nell'Italia meridionale e nelle isole tirreniche*, XX, Pisa-Roma, pp. 40-66.

SCARANO T., AURIEMMA R., MASTRONUZZI G., SANSÒ P. 2008, *L'archeologia del paesaggio costiero e la ricostruzione delle trasformazioni ambientali: gli insediamenti di Torre Santa Sabina e Torre Guaceto (Carovigno, Br)*, in AA.VV., *Monitoraggio costiero Mediterraneo: problematiche e tecniche di misura*, Atti del II Simposio Internazionale, Firenze, pp. 391-402.

¹ e-mail: teodoro.scarano@unisalento.it ; laboratorio.archeologia@riservaditorreguaceto.it



Fig. 1 – A. Media valle del Fortore (FG): localizzazione dei siti.
B. Reperti da Masseria S. Lucia (FG).

Lo sbarramento per la costruzione della diga di Occhito nella media valle del Fortore ha dato luogo a un invaso che ha interessato circa km 10 del vecchio alveo del fiume. Le oscillazioni di oltre m 10 di altezza del livello dell'acqua fra i mesi estivi e quelli invernali ha prodotto un dilavamento dell'humus lungo i pendii della valle intorno a quota 170-180 s.l.m., mettendo in luce circa m 70-80 di roccia di base. In tal modo sono stati evidenziati vecchi terrazzi fluviali su cui è stato individuato un discreto numero di insediamenti preistorici e protostorici (fig. 1.A).

Uno dei più significativi è quello di Masseria Santa Lucia (fig. 1.A2), dove sono emerse tracce di strutture, come muretti a secco, allineamenti di pietrame, resti di una fornace e frammenti di battuto e di intonaco con impronte di incannucciata.

La frequentazione più antica è attestata dalla ceramica impressa decorata con segmenti brevi o lunghi, unghiate e rockers, motivi tutti presenti nel repertorio decorativo della ceramica impressa "evoluta" del Tavoliere (figg. 1.1,2; 2.5,8,9). Non manca la decorazione dipinta in rosso all'interno di una ciotola (fig. 1.5) e quella tipo Guadone (figg. 1.3,4; 2.6,7,10).

L'altro orizzonte culturale documentato è l'Eneolitico, a cui si possono riferire alcuni frammenti decorati con scanalature parallele o con una fila di cuppelle lungo il bordo esterno e un'ascia martello a "ferro da stiro" (fig. 1.8).

La fase più rappresentata è quella dell'età del Bronzo compresa fra il tardo Appenninico ed il Subappenninico. Tra le forme vascolari più diffuse sono le scodelle carenate (fig. 2.12). Due di queste (fig. 2.1,2,11) con vasca a profilo convesso alquanto depressa e pareti troncoconiche leggermente concave potrebbero essere inquadrare in fasi più antiche; un'altra con vasca a profilo convesso mostra sulla superficie interna una decorazione incisa formata da una linea a cui è sotteso un motivo a zig-zag ed attacco di manico a largo nastro con margini rilevati (figg. 1.10; 2.13).

Fra le olle, una a corpo probabilmente ovoide con spigolo interno presenta un labbro imbutiforme (fig. 2.4,14). Gli elementi da presa variano dai manici forati con margini rilevati (fig. 1.7) o con decorazioni a cerchielli impressi (fig. 2.14) alle sopraelevazioni a capocchia bilaterale (fig. 1,14), alle prese a lingua (fig. 2.3) o rettangolari riferibili alle fasi dal tardo Appenninico al Subappenninico Recente.

Si possono ascrivere a queste fasi anche alcune anse a bastoncello verticale

decorate con ampie scanalature orizzontali (fig. 1.13) o con cresta longitudinale (fig. 1.11).

Gli elementi decorativi sono documentati da motivi geometrici eseguiti ad excisione o ad intaglio (fig. 1.6), e da cordoni lisci o decorati con tacche o impronte digitali (fig. 1.12).

L'insediamento pluristratificato di Masseria Santa Lucia è stato localizzato sullo stesso terrazzo fluviale a quota 170-180 s.l.m., su cui insistono altri tre insediamenti simili frequentati sin dal Neolitico antico: C. De Maria (fig. 1.A1) (Gravina 2005), Mulino Dabbasso (fig. 1.A3) (Gravina 2003) e Serra dei Travi (fig. 1.A4)(Gravina cds); un quarto sito, quello di Toppo Capuana (fig. 1.A5) (Gravina cds), frequentato in età neolitica ed eneolitica, è posto su di un terrazzo a quota leggermente più alta, circa m 280-290 s.l.m.

La loro particolare collocazione topografica lungo il pendio che gravita sulla sponda destra della diga di Occhito rende possibili alcune considerazioni, in quanto l'intero comprensorio appare come una microarea che presenta elementi fisiografici omogenei.

Il dato di grande rilievo è quello dell'occupazione nel Neolitico antico di siti che distano fra di loro circa km 2. Tale distanza, che appare modulare e che trova analogie con quanto è stato documentato nel tratto terminale del Candelaro (Cassano, Manfredini 1983, p. 24), indizia la consapevolezza, presso queste comunità, di un approccio programmato al territorio, o comunque di una sua appropriazione effettuata tenendo in considerazione le potenzialità delle risorse paleoambientali da sfruttare per la sussistenza delle comunità e per la durata dell'insediamento; potenzialità che, essendo omogenee lungo tutto il terrazzo preso in esame, ha reso possibile lo schema di diffusione qui rilevato.

In dettaglio si deve evidenziare che almeno in quattro casi su cinque gli insediamenti erano posizionati in prossimità di valloni ricchi di acqua di risorgiva, ad una distanza non superiore ai m 500 dalla sponda del fiume posta ad una quota più bassa che non superava i m 30 di dislivello, dove, tra l'altro, sussistevano ampie zone umide che agevolavano l'esercizio della raccolta e della pesca.

Altre risorse dell'ecosistema erano rappresentate dai terreni leggeri adatti all'agricoltura lungo il versante vallivo, e dalla possibilità di sfruttare i circostanti boschi per l'approvvigionamento di legname e per la pratica della pastorizia.

Gli insediamenti citati, con ogni probabilità, sono coesistiti o quanto meno sono stati impiantati a brevi intervalli di tempo, dal momento che la ceramica impressa in più siti presenta moduli decorativi molto simili fra di loro, e in quasi tutti è attestata la ceramica tipo Guadone.

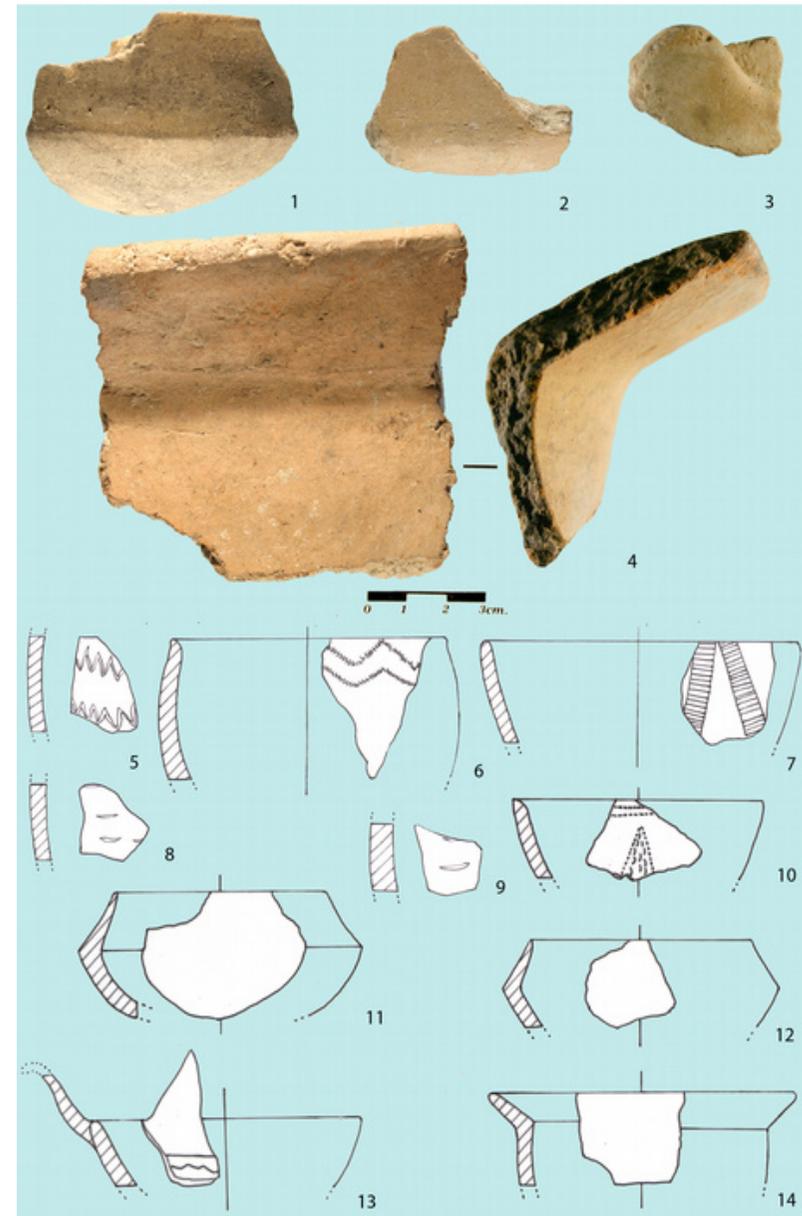


Fig. 2 – Masseria S. Lucia (FG), (5-14 fuori scala)

La diffusa frequentazione nel primo Neolitico di tutto il comprensorio territoriale, in cui si devono segnalare altri due stanziamenti coevi ubicati all'interno nel breve raggio di km 5 dal fiume (Gravina 2005a; 2011), a Masseria Santa Lucia sembra aver avuto una interruzione quando, con l'avvento delle comunità a ceramica tipo Diana, tutta la zona comincia a ripopolarsi, dopo la quasi desertificazione verificatasi nel Neolitico medio.

La presenza di documentazione relativa all'Eneolitico e all'età del Bronzo può d'altronde far considerare la frequentazione di Masseria Santa Lucia di lunga durata, così come è stato accertato per gli altri insediamenti citati; pertanto la mancanza di ceramica tipo Diana potrebbe essere dovuta all'impossibilità di ricercarne la presenza in aree che ormai si trovano sotto il livello dell'acqua, in quanto, come nell'insediamento di Mulino Dabbasso, la superficie occupata dal villaggio Diana potrebbe essere posta ad una quota più bassa rispetto a quella del Neolitico antico.

Un'ultima annotazione riguarda la frequentazione del sito durante l'età del Bronzo, frequentazione che sembra accentuarsi nella fase dell'Appenninico medio-tardo e del Subappenninico, rispecchiando una identica situazione largamente accertata nell'intero comprensorio.

A. GRAVINA¹

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AttiDaunia - GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

CASSANO S. M., MANFREDINI A. 1983, a cura di, *Studi sul neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine Preliminare in un'area campione*, B.A.R. Oxford, 1983.

GRAVINA A. 2002, *Gli insediamenti di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore -FG-)*, AttiDaunia 23° San Severo, pp. 177-200.

GRAVINA A. 2004, *Monte San Giovanni: gli insediamenti preistorici (Carlantino -FG-)*, AttiDaunia 25°, San Severo, pp. 81-98.

GRAVINA A. 2005, *Casale De Maria (Carlantino -FG- riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica*, AttiDaunia 26°, San Severo, pp. 59-82.

GRAVINA A. 2005a, *Località Santo Venditti (Carlantino -FG- Valle medio-alta del Fortore) fra Preistoria e Protostoria*, AttiDaunia 26°, San Severo, pp. 97-112.

GRAVINA A. 2011, *Località Fontana (Carlantino - Foggia). La frequentazione preistorica. Cenni di topografia*, AttiDaunia, 32°, San Severo, pp. 45-53.

GRAVINA A. cds, *Mulino Dabbasso, Serra dei Travi e Toppo Capuana: tre insediamenti preistorici e protostorici nella media Valle del Fortore*, Taras, vol. 33.

¹ Collaboratore Cattedra di Paleontologia Università Di Roma "La Sapienza"; e-mail: gravinaarmando@libero.it.



Fig. 1 – Foggia (FG), Palestra ex GIL: sezione stratigrafica esposta sul lato N del saggio XI.

Nei mesi di settembre e ottobre 2013 si sono svolte a Foggia, all'interno della Palestra ex GIL, indagini archeologiche preventive, nell'ambito dei lavori di messa in sicurezza e ristrutturazione dell'immobile condotti dall'Università degli Studi di Foggia. L'edificio, localizzato nel centro urbano, all'angolo fra Via Galliani e Via Romolo Caggese, è infatti contiguo alle aree della Villa Comunale, posta immediatamente a N, e dell'ex Ippodromo, sviluppata invece verso SE, già note per la presenza di un esteso villaggio trincerato di età neolitica e pertanto già sottoposte a dichiarazione di interesse particolarmente importante con D.M. 30/07/1999 e negli anni ad indagini archeologiche (Simone 1977-1982; Tunzi Sisto 1994; Tunzi Sisto *et alii* 1999; Tunzi Sisto, Monaco 2006).

Sono stati messi in luce un fossato perimetrale per un ampio tratto di circa 10 m, con una larghezza all'imboccatura di 2 m e una profondità media di 2,5 m, e un breve segmento di *compound* posto però all'esterno dell'area delimitata dal fossato. Il fossato perimetrale ha restituito in particolare una discreta quantità di ceramica, per lo più pertinente alle classi brunita e dipinta a bande rosse, ascrivibile pertanto ad un momento iniziale del Neolitico medio, industria litica in selce e ossidiana (di provenienza liparota) e resti faunistici.

Di particolare interesse è stato il rinvenimento, rispettivamente nei saggi VII e XII, di due sepolture poste a breve distanza l'una dall'altra, deposte nel fossato dopo una prima fase di riempimento della struttura.

L'indagine geoarcheologica ivi condotta sul riempimento (fig. 1) ha infatti permesso di distinguere dalla base due distinte unità di deposito archeologico, di cui una inferiore più massiva (US 1103) e una centrale più fine (US 1105) la cui parte sommitale sembra essere molto compatta, forse come conseguenza di una fase di interruzione della colmatatura della struttura che viene utilizzata per le due deposizioni funerarie.

Nel primo caso (saggio VII) si tratta della deposizione di tipo primario, in pessimo stato di conservazione, di un subadulto di 6/7 anni d'età, in posizione rannicchiata, in decubito laterale destro, col capo a N rivolto verso la parete occidentale ed esterna del fossato (fig. 2). La deposizione, priva di elementi di corredo, era avvenuta in una fossa delimitata da una sistemazione di ciottoli.

Nel secondo caso (saggio XII), invece, è stata rinvenuta una deposizione secondaria di un cranio isolato, anche questo adagiato in norma laterale, su una sistemazione di pietre, verso la parete occidentale ed esterna del fossato. In questo caso si tratta di un subadulto di circa 8/9 anni di sesso probabilmente maschile. Da citare, infine, il rinvenimento nell'angolo sud-orientale del saggio XI, sulla stessa superficie, di un accumulo intenzionale di resti di *Solen marginatus* (conosciuto con il nome volgare di cannolicchio), posto all'altezza del passaggio tra US 1105 e le unità superiori (UUS 1101-1102) che segnano la definitiva colmataura della struttura.

Questi primi dati, che dovranno successivamente essere compiutamente analizzati, confermano le potenzialità archeologiche non solo dell'area orientale, ma anche di quella meridionale (Muntoni *et alii* 2012) della città di Foggia, il cui territorio sembra caratterizzarsi per un intenso e articolato popolamento che i dati attualmente disponibili sembrano inquadrare tra una fase non iniziale del Neolitico antico a tutto il Neolitico medio.

Le indagini archeologiche sono state svolte, con il contributo finanziario dell'Università degli Studi di Foggia (R.U.P. ing. C. Fiore) da ArcheoLogica s.r.l. con la responsabilità scientifica di uno degli scriventi (I.M.M.). Alle indagini ha partecipato il personale tecnico-scientifico del Centro operativo per l'archeologia della Daunia di Foggia, in particolare il geom. Vito Sena che ha seguito le attività sul campo; la ceramica è oggetto di restauro a cura di Giuseppe Vigliano e di analisi da parte di uno degli scriventi (N.S.).

Lo studio dei resti faunistici è stato condotto dalla dott.ssa A. Pizzarelli, mentre quello dei resti antropologici dalla dott.ssa V. Dell'Anno. Si ringraziano per la collaborazione alle attività scientifiche in corso i prof. P. Acquafredda e L. Schiavulli dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', rispettivamente per le determinazioni di provenienza delle ossidiane e per le datazioni per termoluminescenza, il prof. G. Fiorentino dell'Università del Salento, per le indagini archeobotaniche e polliniche, e il dott. A. Zerboni dell'Università degli Studi di Milano, per le analisi micromorfologiche.

I. M. MUNTONI¹, N. SCOPECE²



Fig. 2 – Foggia (FG), Palestra ex GIL: deposizione di tipo primario di un subadulto di 6/7 anni d'età.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MUNTONI I.M., GENCHI F., SCOPECE N. 2012, *Indagini archeologiche nel villaggio neolitico di Masseria Pantano (Foggia). Primi risultati*, Atti Daunia 32° , San Severo, pp. 3-14.

SIMONE L. 1977-1982, *Il villaggio neolitico della Villa Comunale di Foggia*, Origini XI, pp. 129-160.

TUNZI SISTO A.M. 1994, *Foggia, 1. Villa Comunale; 2. Via Galliani*, Taras XIV (1), pp. 31-33.

TUNZI SISTO A.M., MOFFA C., D'OTTAVIO F., BARTOLI C. 1999, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico alla periferia orientale di Foggia*, Atti Daunia 19° , San Severo, pp. 65-81.

TUNZI SISTO A.M., MONACO A. 2006, *Il Neolitico a Foggia*, Atti Daunia 26° , San Severo, pp. 17-32.

¹ e-mail: italomaria.muntoni@beniculturali.it

² e-mail: NicolettaScopece@libero.it

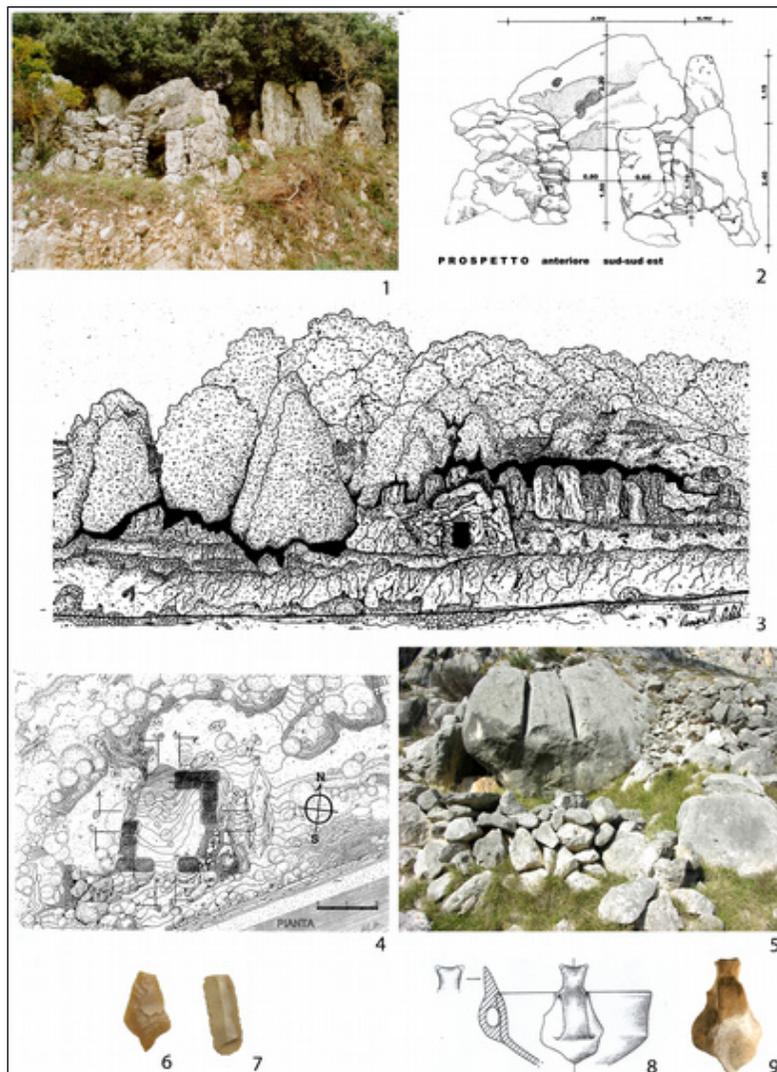


Fig. 1 - -Monte Sant'Angelo, Valle di Pulsano (FG): 1-4 dolmen Casiglio, 6,7 reperti litici; Località Ripa di Sasso (FG): 5 dolmen, 8,9 reperti della media età del Bronzo (4-20, fuori scala), (documentazione fotografica e grafica di R. Renzulli).

Le ricerche e le perlustrazioni di superficie, intensificatesi negli ultimi cinquanta anni, hanno evidenziato una occupazione capillare delle numerose valli, che dalla pianura salgono verso l'altopiano garganico su quota 600-700 s.l.m., e di tutta la fascia meridionale del Promontorio che da questa quota degrada verso il fiume Candelaro.

In modo abbastanza diffuso, e senza concentrazioni in particolari ambiti territoriali, sono state localizzate numerose aree interessate da frequentazione eneolitica che, nella maggior parte dei casi, è perdurata nell'età del Bronzo.

Il quadro insediamentale di quest'ultimo periodo risulta molto più denso ed articolato in quanto sono stati popolati anche siti mai precedentemente frequentati, alcuni dei quali posti in prossimità delle zone pianeggianti (Gravina 1998).

In questo vasto comprensorio sono state individuate numerose tracce di antropizzazione del territorio, fra cui di notevole rilevanza sono i menhir e le strutture dolmeniche.

Nel recente passato non si avevano molte informazioni su questo tipo di monumento; poche riguardavano un dolmen, distrutto nella seconda metà del secolo scorso, ubicato in località Molinella (Nava 1982) presso Vieste, che appariva isolato in un territorio che, come quello del Gargano settentrionale, proprio dall'Eneolitico registra una intensa presenza di comunità dedite in genere allo sfruttamento delle miniere di selce attivate *ex novo* in quel periodo (Cuda, Gravina 2003; Gravina 2002).

Le strutture dolmeniche, qui collazionate, sono state localizzate sul versante meridionale della montagna garganica e, allo stato attuale delle nostre conoscenze, si concentrano soprattutto nel settore orientale dell'intero territorio; sono rare in quello centrale, dove l'evidenza di più grande interesse è costituita dal dolmen di C. De Maio, già segnalato in questo Notiziario.

Le strutture della zona orientale raramente appaiono pressoché integre o con poche manomissioni operate dai pastori anche nel corso della storia recente. Alcune hanno subito dissesti importanti sia per il cedimento della roccia o del terreno su cui poggiavano sia per l'incontrollato incremento di

aree boschive che ha favorito la crescita di alberi negli ambienti interni delle stesse strutture, alberi che hanno provocato lo spostamento, se non la rottura o lo smantellamento, dei lastroni o dei massi di copertura, producendo il collasso degli ortostati.

Fra i monumenti individuati dall'architetto R. Renzulli, alcuni sembrano costruiti *in toto* dall'uomo, altri appaiono una utilizzazione o riadattamento di posizionamenti naturali di grandi massi di roccia. In questi ultimi casi la cella si presenta di dimensioni molto ridotte, per cui si deve ipotizzare che tali strutture abbiano una funzione preminente di carattere culturale e/o di punto di riferimento per le pratiche rituali connesse all'esercizio della pastorizia e della transumanza.

Tale funzione appare d'altronde evidente dalla loro dislocazione topografica lungo le vecchie piste che percorrono la Valle di Pulsano e la Valle Spadella, entrambe in territorio di Monte S. Angelo.

Nella prima, a circa Km 4 dall'abitato, lungo la via che porta all'Abbazia di Pulsano, si rinviene il dolmen Casiglio (fig. 1.1-4) nella omonima località. E' stato realizzato con una tecnica mista con l'impiego di muri a secco di grande spessore, di un ortostato collocato sul lato sinistro dell'apertura e di un enorme megalite per la copertura (fig. 1.1,2). Presenta una piccola camera semplice a pianta rettangolare (fig. 1. 1,4) e un orientamento N-S. L'altezza e la larghezza complessiva sono rispettivamente di m 3,70 e m 4,00; la larghezza dell'apertura d'ingresso di cm 80; la larghezza dell'ortostato di cm 60.

Il dolmen sembra faccia parte di una struttura monumentale più complessa, a cui sono inerenti una serie di grandi lastre di pietra allineate sul suo lato destro e nella parte posteriore (fig. 1.1,3). Nelle vicinanze sono state rinvenute una cuspidi di freccia pedunculata e un tratto di lama in selce a sezione triangolare (fig. 1.5,6).

Quasi allo sbocco della valle, nella piana di Manfredonia, in località Ripa di Sasso (Gravina 2008), è stata individuata una terza struttura dolmenica formata da un enorme masso con due profonde scanalature parallele a cui è appoggiato un ortostato di minori dimensioni, a formare una piccola camera con volta a sbalzo, attualmente ricolma di pietrame misto a terriccio sulla cui superficie è stato rinvenuto materiale di ceramica d'impasto con un'ansa di ciotola protoappenninica (fig. 1.5,8,9).

Il monumento, come quello di Molinella e di C. De Maio, è stato costruito in un'area periferica di un villaggio attivo nell'età del Bronzo.

La valle Spadella presenta sui due versanti numerose tracce di antropizzazione. Sul versante sinistro, è stato individuato un dolmen costruito con muri a secco di grande spessore formato da blocchi di pietre

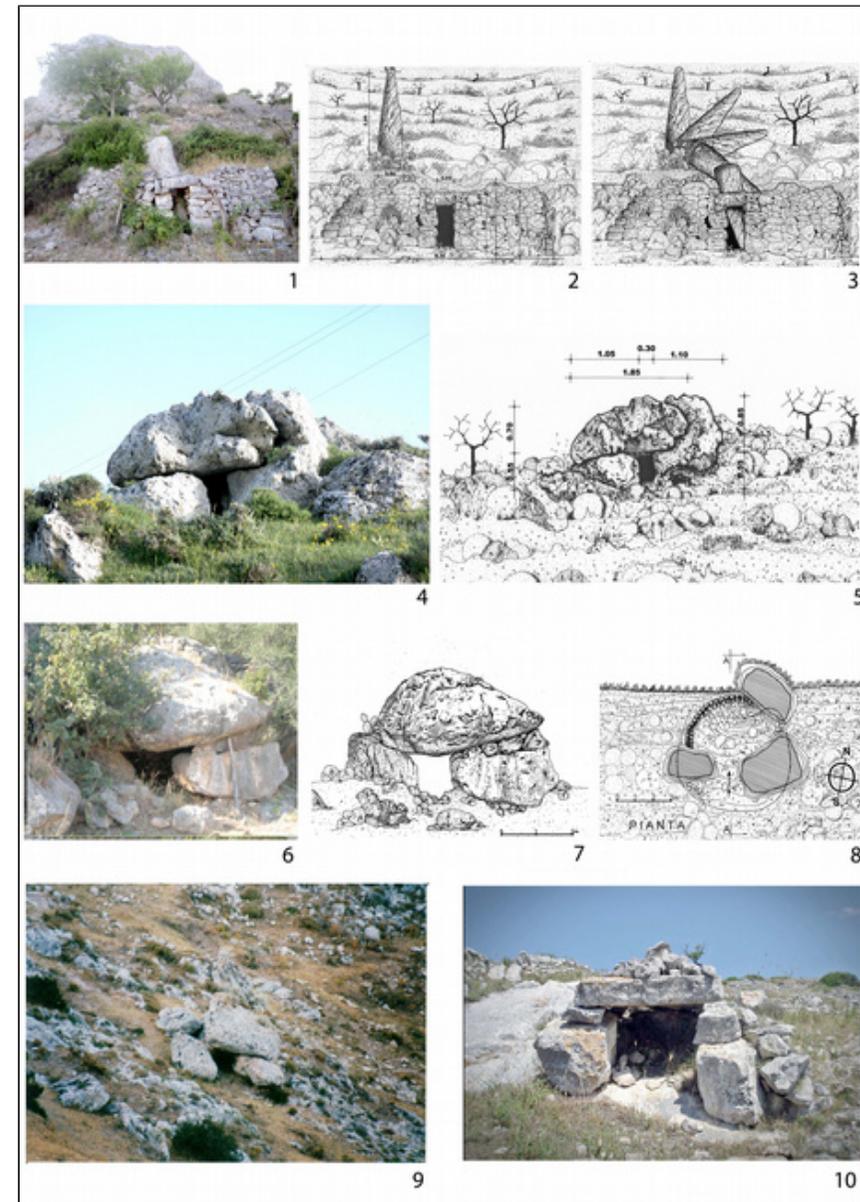


Fig. 2 - Monte Sant'Angelo, Valle Spadella (FG): 1-5, 9, strutture dolmeniche; Località San Pasquale (FG): 10 dolmen; Mattinata (FG): 6-8 dolmen di località Ripe Rosse, (documentazione fotografica e grafica di R. Renzulli).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

accuratamente posizionate ad incastro e coperto da un monolite attualmente in parte frantumato per il crollo di un menhir alto circa m 3, di forma conica, che è penetrato nella sottostante camera; crollo provocato forse per uno smottamento del terreno da una quota più alta retrostante alla stessa struttura dolmenica (fig. 2.1,2,3 in cui è simulata graficamente la ipotesi della posizione del dolmen e del menhir con la dinamica del suo collasso).

Sul versante destro della valle sono da mettere in rilievo due menhir giacenti sul piano di campagna nei pressi di due strutture dolmeniche. La prima di queste è costituita da due ortostati, di cui quello di sinistra risulta adattato per creare un incastro sul quale è stato poggiato un enorme monolite di copertura; della camera non si conoscono né forma né dimensioni, non essendo finora stata indagata (fig. 2.1,4,5). La seconda è collassata verso la parte bassa del declivio. Il lastrone di copertura è poggiato sui due ortostati laterali anteriori, mentre quelli posteriori non sono più in connessione con gli altri elementi del monumento (fig. 2.9).

Un altro dolmen è stato documentato da S. Stea e M. Fabbri in località S. Pasquale in territorio di Monte Sant'Angelo. Si tratta di una struttura a camera semplice, probabilmente coperta da un tumulo a cui potrebbe appartenere il grosso pietrame giacente nelle vicinanze.

A. GRAVINA¹

AttiDaunia - GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

CUDA M.T., GRAVINA A. 2002, *L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici*, *AttiDaunia* 23°, San Severo 2003, pp. 101-116.

GRAVINA A. 1998, *La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra neolitico finale, eneolitico ed età del Bronzo*, *AttiDaunia* 19°, San Severo 1999, pp. 83-142.

GRAVINA A. 2004, *Il primo Eneolitico sulla costa nord del Gargano. Ipotesi di modello di organizzazione territoriale di un distretto minerario. Note di topografia*, *AttiIIPP* XXXVII, pp. 867-870.

GRAVINA A. 2008, *Il sito garganico di Ripa di Sasso (Monte Sant'Angelo - Foggia). La frequentazione preistorica e protostorica*, *RSP* LVIII, pp. 201-210.

NAVA M. L. 1982, *Materiali di corredo provenienti dal dolmen di Molinella (Vieste)*, *Taras. Rivista di archeologia*, I,2, 1981, Congedo Editore, Galatina, pp.179-187, tavv .L-LIV.

¹ Collaboratore Cattedra di Paleontologia Università Di Roma "La Sapienza"; e-mail: gravinaarmando@libero.it.

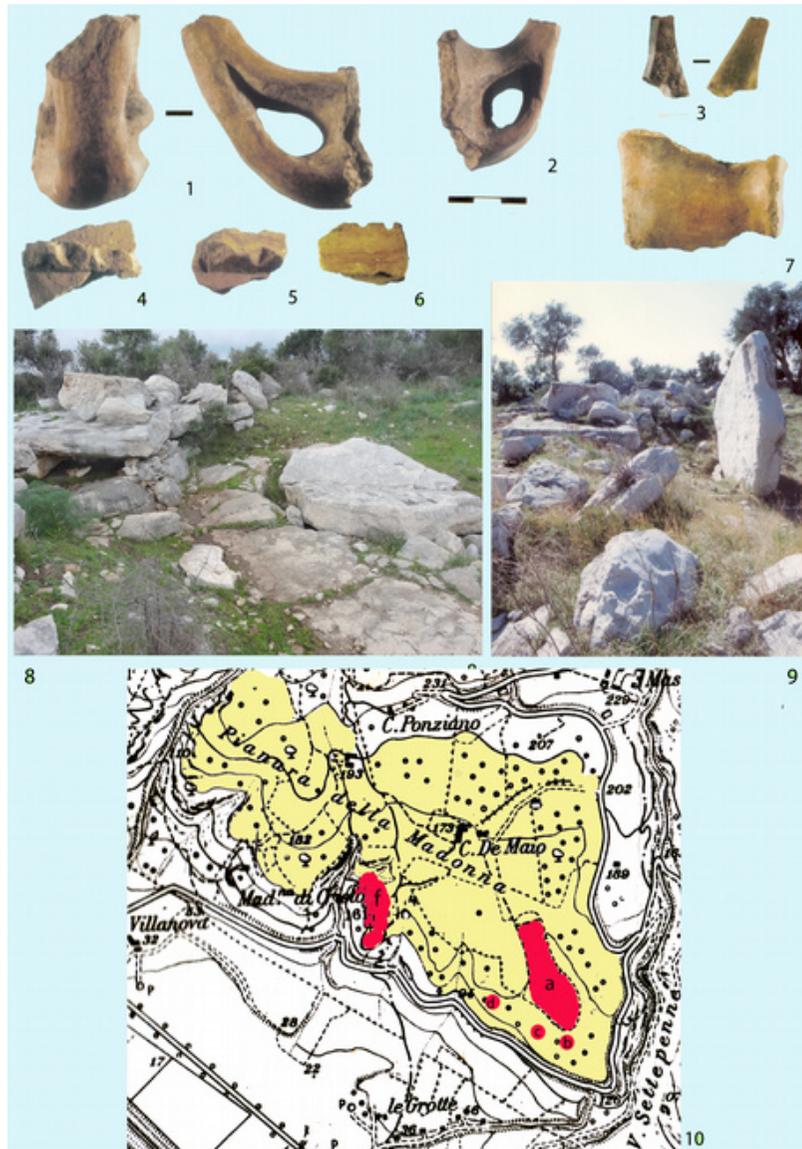


Fig. 1 - Rignano Garganico, località C. De Maio (FG): 1-7 reperti fittili; 8,9 Dolmen; (estratto dalla Tavoleta "San Marco in Lamis" dell'I.G.M.)

Sul primo gradone del Gargano, fra quota m 160-200 s.l.m., si stende l'altipiano della Pianura della Madonna a SE di Rignano Garganico, di forma subrettangolare, largo circa m 700 e lungo circa m 1700 (figg. 1.10; 2.1).

Sul lato orientale di questa vasta area, nei pressi di C. De Maio, su una superficie quasi del tutto pianeggiante, sono stati individuati numerosi frammenti di impasto depurato e semidepurato con superfici pareggiate e levigate di colore variante fra il nero lucido e il marrone.

La dispersione dei frustoli ricopre un'area subrettangolare col lato più lungo di circa m 200 (fig. 1.10a), che attualmente si presenta in parte coltivata. Una maggiore concentrazione dei reperti ceramici su tre piccole aree, dove si addensa maggiormente anche pietrame minuto, fa presumere l'esistenza di capanne o di luoghi di più intensa frequentazione. Attualmente queste tracce, chiamate localmente "macchie di pietra", sono sempre meno evidenti sul piano di campagna per una continua opera di bonifica da parte dei contadini, mentre si riescono a percepire ancora sulla fotografia aerea (fig. 2.1). Qualche altra piccola concentrazione dello stesso materiale ai margini della superficie perlustrata indizia una maggiore estensione dell'area antropizzata (fig. 1.10).

Alcuni frammenti di spessore variante fra mm 16 e 21 sono riferibili a grandi contenitori, mentre tra le forme di vasi di medie e piccole dimensioni, le più comuni sono gli orci, le olle e le ciotole carenate. A queste ultime afferiscono i manici a nastro alto con ansetta sottostante, tipiche del Protoappenninico (fig. 1.1-3) e manici a nastro sopraelevato (fig. 1.7).

Le decorazioni sono costituite quasi esclusivamente da cordoni applicati con impronte digitali (fig. 1.4,5).

Sono presenti anse a nastro e orli di probabili orcioli, di cui uno con leggera gola, evidenziata da una banda dipinta in rosso sottostante, è decorato a profonde tacche (fig. 1.6).

Sul limite meridionale dell'insediamento è localizzato un dolmen (figg. 1.8,9; 2.1b) con orientamento E-O, di cui si conservava un ortostato (fig. 1,9), formato da una grande lastra di pietra, che recentemente è stato distrutto dal proprietario del terreno. Altre grandi lastre forse inerenti alla stessa struttura si rinvennero, non *in situ*, sul piano di campagna nelle immediate vicinanze dell'ex ortostato.

Il monumento conserva ancora una cella rettangolare molto bassa nella

sua parte terminale, coperta da un lastrone spesso cm 35 e lungo m 3,40; l'altezza della cella è di cm 80; la sua lunghezza presumibile, determinata dal lastrone perimetrale esterno, potrebbe essere di circa m 2,80 (fig. 1.8).

Non vi sono elementi in associazione alla struttura dolmenica che possano fornire indizi sulla sua destinazione che, come in altri casi, dovrebbe essere quella culturale, anche se spesso tali strutture sono state reimpiegate come luogo di sepoltura.

La perlustrazione di superficie condotta su una più vasta area, adiacente alle emergenze descritte, ha evidenziato una sostenuta frequentazione nell'area orientale della Pianura della Madonna, compresa fra il vallone Settepenne e un breve, ma ripido valloncetto che delimita lo spuntone di roccia su cui insiste la chiesetta rurale di Madonna Di Cristo, distante circa m 800 dall'insediamento del Protoappenninico in direzione Ovest.

Da questo sito, frequentato dall'età del Bronzo all'età moderna, si può controllare non solo il sottostante corso del fiume Candelaro, ma anche una vasta area della pianura del Tavoliere fino alle prime alture del Preappennino Dauno.

La documentazione preistorica, costituita da frammenti di ceramica d'impasto, è attestata in strati più bassi di circa cm 50-60 dall'attuale piano di calpestio e si rinviene lungo i ripidi pendii del valloncetto.

La dispersione dello stesso materiale, fra cui si possono evidenziare frustoli di manici a largo nastro sopraelevato inquadrabili nella media età del Bronzo, interessa sia l'erto pendio che guarda verso Sud sulla pianura e che in meno di m 300 scende da quota 161 a 90 s.l.m. sia una piccola spianata delimitata per oltre metà del suo perimetro da dirupi scoscesi. Tutto questo piccolo comprensorio (fig. 1.10f) probabilmente è stato sede di un insediamento naturalmente difeso su tre lati, arroccato e in posizione dominante, tipico della media età del Bronzo, di cui si hanno esempi lungo il versante meridionale del Gargano, come sul vicino Monte Granata (Gravina 1999, p. 97, fig.17).

Lungo la fascia che va dal dolmen alla chiesetta di Madonna di Cristo, compresa fra il limite del costone e l'insediamento protoappenninico, sono stati localizzati due tumuli rispettivamente a circa m 400 e m 150 dal dolmen. Il primo (fig. 1.10d), il più distante, presenta un diametro di poco inferiore a m 10 (l'intensa vegetazione non ha permesso un rilievo più preciso). Il secondo (figg. 1.10c; 2.2,3), pertinente ad un sepolcro circolare con cista centrale, è posto in una posizione più elevata rispetto al piano di campagna. Interessante è la tecnica di costruzione, costituita da tre cerchi concentrici che trattengono il pietrame minuto di riempimento e sono delimitati da blocchi di pietra di grandezza decrescente man mano che si

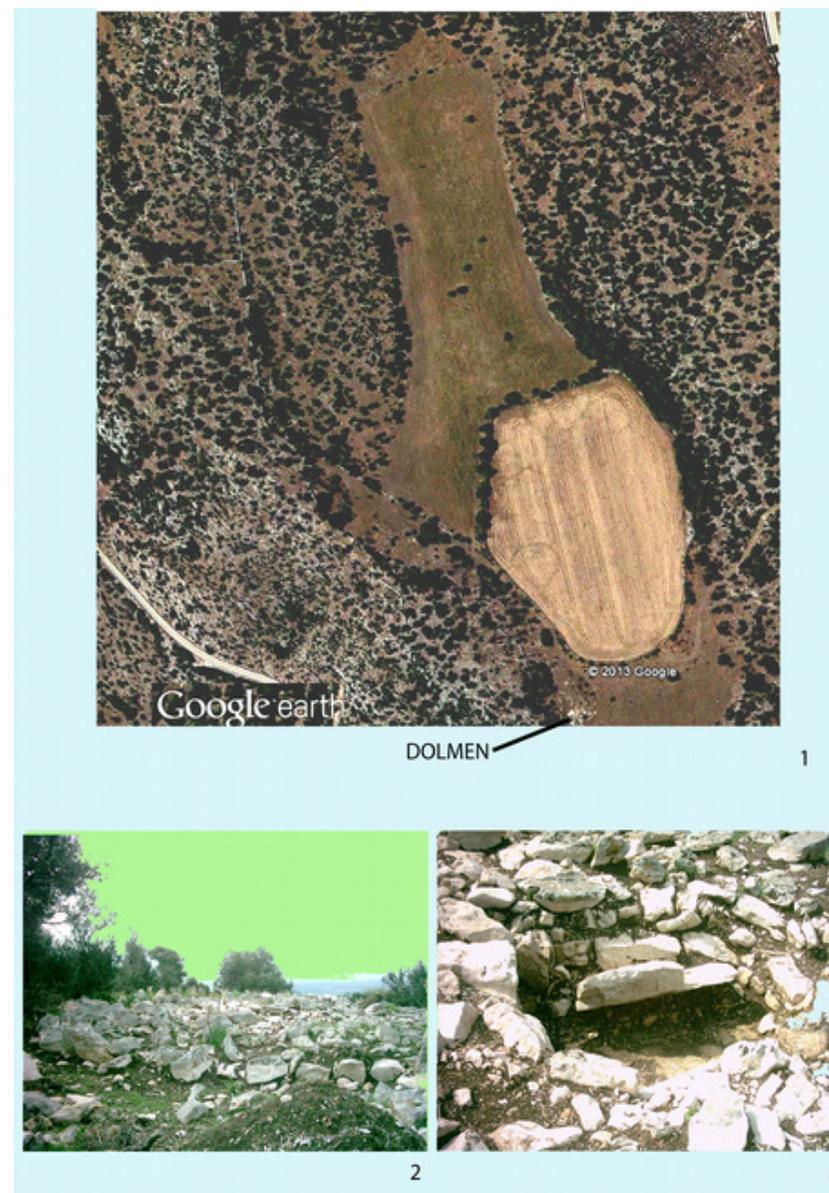


Fig. 2 - Rignano Garganico, località C. De Maio (FG): 1 foto aerea del sito; 2,3 tumulo sepolcrale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

passa da quello esterno a quello più interno, che contiene una cista di forma subtrapezoidale con i lati minori di circa cm 110 e 90, lunga cm 180 e orientata in direzione E-O.

I diametri dei cerchi sono rispettivamente di circa m 8,20, m 4,50, m 2,40.

Non si conoscono elementi probanti che possano permettere di inquadrare questi monumenti in un preciso orizzonte culturale dell'età del Bronzo, anche se strutture tipologicamente simili, documentate in aree a sud di Bari, sono state riferite al Subappenninico (Striccoli 1983).

Né utili indicazioni, per mancanza di materiale ceramico sicuramente diagnostico e per una marcata difformità strutturale, possono essere assunte da altri monumenti sepolcrali delimitati da cerchi in pietra, individuati in località Tagliavia, a valle di Monte Granata, distante da C. De Maio circa Km 4 in direzione SE lungo la sponda sinistra del Candelaro (Gravina 1999, p.103, figg. 43; 44). Questi non sono coperti da un tumulo, presentano un corridoio di ingresso e una cista centrale sigillata da pietrame di piccole dimensioni.

La frequentazione di C. De Maio e della più ampia area della Pianura della Madonna si inserisce in un quadro molto denso di siti con presenze rapportabili all'età del Bronzo lungo il versante meridionale del Promontorio che gravita sul Candelaro (Gravina 1998). Di questi C. De Maio è il primo con una documentazione certa del Protoappenninico a cui con ogni probabilità si può riferire una struttura domenicale quasi certamente dello stesso orizzonte culturale. Strutture dello stesso genere si trovano diffuse anche in altre zone del Gargano, dove la mancanza di elementi per un loro inquadramento culturale a tuttoggi è quasi totale, non offrendo il piano di calpestio roccioso opportunità di perlustrazione e scarsa possibilità di indagine archeologica.

A. GRAVINA¹

AttiDaunia - GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

GRAVINA A. 1998, *La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra neolitico finale, eneolitico ed età del Bronzo*, AttiDaunia 19°, San Severo 1999, pp. 83-142.

GRAVINA A. 1999, *L'assetto insediativo dell'età del Bronzo nella Daunia settentrionale*, in TUNZI SISTO, A. M., a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi Editore, Foggia, pp. 64-69.

STRICOLI R. 1983, *Note sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto (Scavi 1983)*, AttiDaunia 5°, San Severo 1987, pp. 189-209, tavv. LI-LXIII.

¹ Collaboratore Cattedra di Paleontologia Università Di Roma "La Sapienza"; e-mail: gravinaarmando@libero.it.

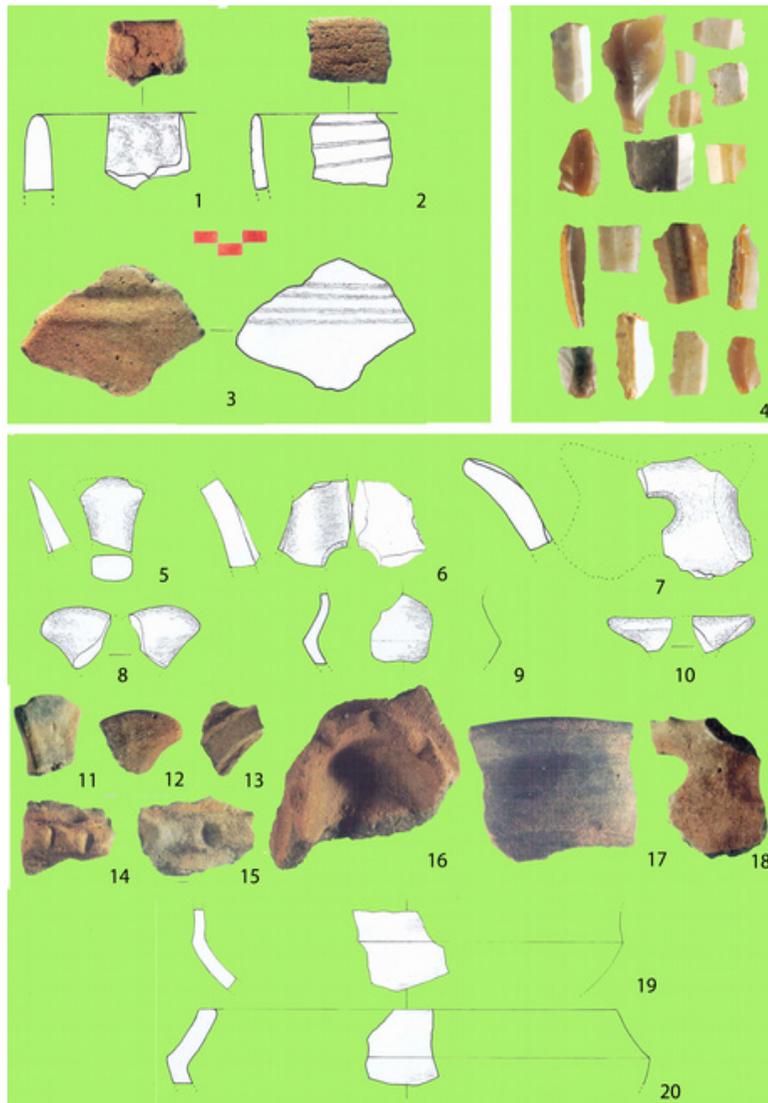


Fig. 1 – Rignano Garganico. Valle del Sorbo (FG), insediamenti sul pianoro occidentale: 1-4 reperti eneolitici; 5-20 reperti della media età del Bronzo (4-20, fuori scala).

La valle del Sorbo è percorsa da una delle piste più brevi che dalla piana pedegarganica sale sul secondo gradone del promontorio che si sviluppa fra m 500-600 s.l.m. E' posta a circa Km 3 a SSE da San Giovanni Rotondo e, nel breve tragitto di Km 1,5, la pista di fondovalle sale da m 270 a m 450 s.l.m.

L'imbocco della vallata, che si apre intorno a m 270 di quota, è dominato sui due lati da due spuntoni di roccia, su cui si distendono due pianori a m 430-450 s.l.m, che si affacciano sul Tavoliere. Su quello occidentale, limitato per circa metà del suo perimetro da una parete che scende quasi a picco per circa m 20 sul pendio sottostante, sono state individuate tracce di frequentazione riferibili all'Eneolitico ed all'età del Bronzo.

La documentazione più antica proviene prevalentemente dall'area interna del pianoro senza una particolare concentrazione. I frustoli più significativi sono in ceramica d'impasto abbastanza depurato, con superfici ricoperte da una sottile ingubbiatura marrone; sono pertinenti a ciotole di varia grandezza o a piccoli orci; le pareti presentano una decorazione a scanalature parallele sottili (fig. 1.2) o ampie (fig. 1.3), che richiamano quelle tipo Piano Conte, o rusticata con ridondanze di argilla poco accentuate lungo una fascia sotto il bordo esterno (fig. 1.1). L'industria litica consta in genere di piccoli tratti mediani o di parti terminali di lame a sezione trapezoidale o triangolare e un elemento di falcetto.

La documentazione più recente, attribuibile all'età del Bronzo, si rinviene concentrata su di un'area abbastanza circoscritta, nelle immediate vicinanze del limite meridionale del pianoro dove la superficie, che sembra interessata da un insediamento, mostra brevi tratti di allineamenti di pietrame rettilinei e tratti di muretti a secco costruiti con grandi lastre di pietra.

Nei lembi residui di terreno ancora persistenti sulle superfici, talvolta ripianate artificialmente, protette dai muretti e non ancora dilavati si rinvennero alcuni frammenti ceramici, di cui alcuni, come il manico a nastro con terminazione ad ascia, potrebbero rientrare in un momento antico del Bronzo Medio (fig. 1.15,11), mentre la maggior parte può essere inquadrata nell'Appenninico. Fra questi ultimi si possono evidenziare i manici a nastro sopraelevato con foro circolare e margini rilevati (fig. 1. 6,7,18), i frammenti di apici leggermente revoluti pertinenti a manici a nastro alto (fig. 1.8,10, 12) o alcuni frammenti di pareti di vaso decorate con la tecnica dell'intaglio

(fig. 1. 13). Meno caratterizzanti sono i cordoni applicati lisci o decorati con impronte digitali e con larghe tacche, e quelli a ferro di cavallo decorati con impronte digitali (fig. 1. 14,15,16).

Le forme vascolari riscontrabili sono le scodelle carenate (fig. 1.9,19,20) e l'olla a corpo ovoide (fig. 1.17).

Frammenti attribuibili all'età del Bronzo si rinvennero sparsi saltuariamente anche sull'intero pianoro delimitato, oltre che a sud e ad est dei pendii che, come si è detto, scendono alla pianura e nella vallata, anche a nord da una vallecchia sul cui limite si rinviene un muro di pietrame minuto, largo oltre m 1,5, con paramenti esterni costituiti da grandi massi ben allineati.

Pertanto l'intera area risulta arroccata e naturalmente difesa, interessata da una intensa frequentazione, anche abitativa, in prossimità dell'orlo dello spuntone roccioso da cui si può spaziare visivamente su di un vasto orizzonte, riproducendo quella tipologia tipica degli abitati della media età del Bronzo collazionati nel Gargano, come quello di Monte Granata (Gravina 1998, p. 97, figg. 17,18), o quelli della vicina Valle dell'Inferno posizionati sui due pianori che ne controllano il segmento iniziale (Gravina 1998, p. 97, fig. 19), e che hanno utilizzato postazioni già frequentate in età eneolitica.

In prossimità dello sbocco in pianura della Valle del Sorbo sul versante orientale, a circa m 30 di altezza rispetto alla pista di fondovalle, si aprono alcune grotte nelle quali sono state individuate da Severino Stea e Mario Fabbri alcune pitture in rosso, probabilmente in ocra.

In una di esse, nota come Grotta Fabbri, le raffigurazioni sono disposte sulla parete sinistra della cavità, che mostra evidenti tracce di nerofumo, dovute probabilmente alla presenza di focolari, le quali attutiscono notevolmente la resa dei tratti dipinti.

Tra le rappresentazioni in corso di studio dallo scrivente se ne possono evidenziare tre, di cui due si presentano appaiate (fig. 2.3,4.b) e la terza (fig. 2.1,2) isolata verso il fondo della grotta.

Nel primo gruppo sono ravvisabili due antropomorfi schematici. Il primo (figg. 2.3; 2.4b) a *phi* greco triangolare con la testa resa da un basso tratto apicale, il corpo arcuato e probabili gambe rese con segmenti obliqui, al momento non del tutto rilevabili. Inoltre, la figura eseguita con un tratto ingrossato potrebbe far parte di una composizione più complessa, indiziata da quelle che sembrano, con l'attuale rilievo, ampie sbavature di ocra nella parte superiore destra, e da tratti di segmenti presenti sia all'esterno, in basso, sul lato destro, e sia all'interno nella ripartizione sinistra.

Il secondo rappresenta un antropomorfo a *phi* greco rettangolare in posizione orizzontale, con accenno di testa e indicazione delle gambe rese da



Fig. 2 – Rignano Garganico, Valle del Sorbo (FG): 1-4 pitture rupestri di grotta Fabbri; 6,7 incisioni rupestri di grotta Stea (1-6, 1:3) (elaborazione foto: E. Paziienza).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

un arco di cerchio con le estremità rivolte in basso (fig. 2.3,4a).

Il terzo stilema è costituito da due ovali concentrici sezionati da una croce con braccio trasversale obliquo. Non è agevole l'interpretazione di questa complessa figura, di cui si può genericamente dire che richiama le rappresentazioni di tipo vulvare che si rinvennero sin dal Paleolitico per indicare il sesso femminile. Un confronto si può fare con una figura ovaleggiante simile, percorsa da un segmento che l'attraversa dall'alto in basso, presente fra le pitture in rosso della Grotta Pazienza, nella vicina Valle di Ividoro (Gravina 2007, p.130, figg. 2a.1; 2c.6).

In una grotta, nota come Grotta Stea, ubicata a pochi metri dalla precedente, sono stati rilevati due gruppi di incisioni lineari. Il primo (fig. 2.6) consta di dieci segmenti rettilinei paralleli e obliqui, profondamente incisi. Il secondo (fig. 2.5) è formato da sette segmenti perpendicolari più lunghi di quelli del primo gruppo, profondamente incisi, forse sfruttando alcune fessure naturali della roccia con andamento non rettilineo, ma ondulato.

Mancando una datazione del pigmento del materiale usato per le pitture, una indicazione dei contesti culturali a cui si possono ascrivere le rappresentazioni pittoriche, qui presentate, potrebbe pervenirci da un confronto iconografico col repertorio rupestre di altre zone italiane, inquadrato nel neo-eneolitico a cui riportano i materiali litici e fittili sopra descritti.

A. GRAVINA¹

AttiDaunia - GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

GRAVINA A. 1998, *La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra neolitico finale, eneolitico ed età del Bronzo*, AttiDaunia 19°, San Severo 1999, pp. 83-142.

GRAVINA A. 2007, *Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle Ividoro (Rignano Garganico - FG)*, AttiDaunia 28°, San Severo 2008, pp. 129-150.

¹ Collaboratore Cattedra di Paleontologia Università Di Roma "La Sapienza"; e-mail: gravinaarmando@libero.it.



Salinella-Vallo, Roccabernarda e Colle della Chiesa

Nella Valle del Tacina (Calabria ionica centrale), una delle più importanti direttrici verso l'altipiano della Sila, si va sempre meglio delineando il quadro dell'occupazione del territorio nel corso della protostoria. Nuovi interessanti dati provengono dalle località Salinella-Vallo presso Roccabernarda e da Colle della Chiesa, pochi chilometri più a monte, nel contiguo territorio di Petilia Policastro (fig. 1.1A-B)

L'insediamento di Salinella-Vallo è ubicato sulla sponda sinistra del Tacina oltre il suddetto centro abitato, risalendo il fiume per circa 1.5 km. Occupa un'altura irregolare attualmente non più ampia di 2 ettari, articolata su più livelli di terrazze. Tale altura ha pareti scoscese con ampi tratti a strapiombo come sul fronte che dà verso Salinella, costituendo essa stessa l'argine del fiume (fig. 1.2). Sull'opposto versante N, il rilievo è parimenti isolato da una piccola e profonda valle, evocata dal secondo toponimo, mentre per il resto si collega ad analoghi rilievi attraverso insellature ed ampi solchi erosivi.

Le evidenze archeologiche si colgono a diverse altezze e lungo i declivi, fin nell'alveo del fiume. Esse attestano una frequentazione di lunga durata che dall'età del Bronzo prosegue fino all'inizio dell'età del Ferro per riprendere in età ellenistica con un insediamento Brettio-romano.

Per le fasi che interessano la protostoria abbiamo una ricca documentazione. Alla tradizionale ceramica d'impasto grossolano in cui si distinguono soprattutto *dolia* (fig. 2.8), olle cilindro-ovoidi, orci, scodelle, cui si associano elementi cordonati, si affiancano prodotti più fini come vasi a collo e scodelle troncoconiche. Sono presenti inoltre esemplari di piatti e fuseruole (figg. 1.9; 2.7). Si tratta spesso di fogge piuttosto generiche. Ad attestare le fasi medie del Bronzo sono alcuni esemplari di ciotole a corpo arrotondato con anse verticali e scodelle con orlo ad imbuto (fig. 2. 1-3).

Le fasi più recenti sono rappresentate invece da ciotole carenate e da anse con apici a corna di lumaca (fig. 2.4,6). Alla fase finale del Bronzo e probabilmente all'inizio del Ferro sono invece da iscriverne fogge come ciotole troncoconiche con orlo distinto, scodelle con orlo rientrante, in un caso fornite di una coppia di bugne (figg. 1.10; 2.4). Un frammento è decorato intorno al fondo con incisioni concentriche. Di particolare interesse è la compresenza di ceramica figulina dipinta ascrivibile a queste ultime fasi.

Fig. 1 – Valle del Tacina(KR): 1A, 2-10 Salinella Valle; 1B, 11 Colle della Chiesa.

PAROLE CHIAVE: Calabria, protostoria, ceramica dipinta, *dolia*

Si evincono forme chiuse, a collo distinto ed orlo ad imbuto o a tesa, con anse a maniglia.

In questo ambito è da segnalare un esemplare di dolio/orcio con spesso orlo a imbuto, realizzato con pasta ricca di inclusioni, decorato in pittura rossa: sull'orlo con un motivo a zig-zag, mentre sulla parete superiore s'intravedono motivi a fasce (fig. 1.8).

Ben rappresentata è la categoria dei grandi *dolia*, prodotti nella tradizionale versione in impasto (figg. 1.3,6-7; 2.9) quanto in argille chiare, a volte ben depurate e compatte, fino a poter essere considerati alla stregua della ceramica figulina (figg. 1.4; 2.10). Hanno orlo molto ingrossato, aggettante, di tipo a tesa, a sezione subtriangolare. I fondi sono distinti, a tacco, con profilo spesso diédro a lati appena concavi, come il bordo esterno dell'orlo; particolari caratterizzanti rispetto alla analoga categoria di età ellenistica (sul luogo altrettanto presente), che si ricollegano alla lavorazione delle fasce costolate applicate sulle pareti. In diversi casi al posto delle fasce costolate si hanno delle semplici scanalature rese direttamente sul vaso come è frequente nel campionario di Serre di Altília (Capriglione *et alii* 2012, *ivi bibl.*). Nell'insieme della categoria i riscontri sembrano ancora più evidenti con il complesso rinvenuto a Monte Pedalacci (Nicoletti, in questo Notiziario). Non mancano esemplari che presentano fori di riparazione (fig. 1.6). Il dettaglio rende l'idea dell'importanza che hanno questi contenitori nelle comunità residenziali, sì da giustificare il restauro quando siano rotti o lesionati. Nel frattempo ci offre lo spunto per qualche osservazione circa il loro utilizzo, assodato come stoccaggio di olio e probabilmente di vino, ma anche sulla possibilità funzionale, forse non solo come contenitori riadattati, all'immagazzinamento di derrate di altra natura.

Qualche esemplare in impasto chiaro presenta una stretta fascia, quasi un piatto cordone, appena concavo verso il centro. Sembra differenziarsi, anche per la larghezza e per essere in impasto, dal tipo a fasce lisce, attestato essenzialmente nel tardo bronzo e che appare in ceramica figulina nel vicino insediamento di Timpone S. Litano (Aisa, Nicoletti 2005, fig. 5.5).

Esclusivo è un tipo rinvenuto in diversi esemplari (due frammenti almeno appartenenti allo stesso dolio) che in luogo delle costolature sulla fascia presentano un motivo a doppia o a tripla funicella reso con intaccature oblique sulle stesse. A più ampio raggio il motivo richiama qualche esemplare di Broglio ascrivibile all'orizzonte del bronzo finale (Peroni 1984, p.150, fig. 15: 13).

Vi è da osservare infine, come rinvia lo stesso significato di Salinella, che il luogo è conosciuto per i suoi affioramenti di sale, la cui estrazione è ricordata fino alla metà del secolo scorso.

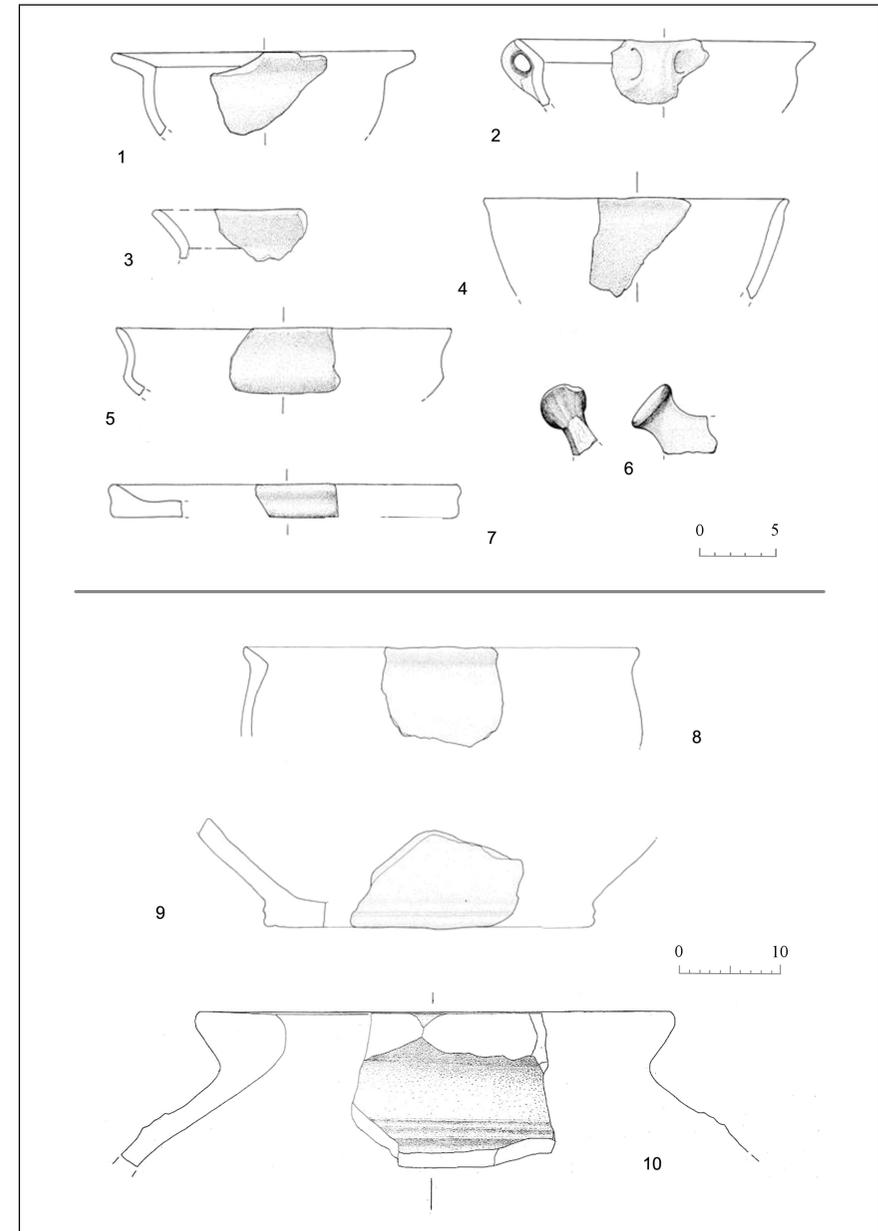


Fig. 2 - Valle del Tacina, Salinella Valle (KR).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La posizione particolarmente strategica e di controllo sulle risorse e su questo importante itinerario costa-sila, sembra giustificare la lunga storia del sito.

Risalendo ancora la Valle del Tacina per circa 4 km si trova l'insediamento protostorico di Colle della Chiesa, ubicato sulla dorsale che costituisce lo spartiacque tra il fiume e un suo immissario, il torrente Cropa (fig. 1.1A). Occupa la parte sommitale dell'altura: uno sperone calcareo a contorno triangolare, con due lati a strapiombo che danno verso i due corsi d'acqua, e con il terzo che si raccorda verso est, attraverso un ripido pendio, agli ampi terrazzi della sponda destra del fiume. L'insediamento costituisce una formidabile postazione a controllo della valle nel punto in cui essa si incunea sulle falde del massiccio silano.

L'intero pendio presenta una continuità di terrazzamenti marginati da muri a secco con scaglie ricavate dalla roccia emergente. L'area è coltivata intensivamente soprattutto ad uliveto. Le continue operazioni di lavorazione e manutenzione del terreno hanno creato un alto grado di frantumazione delle evidenze di età protostorica, assai abbondanti, mescolate ad altrettanto abbondante materiale di età classica e medievale, che normalmente si presenta alquanto abraso. Sicché frequentemente non viene facile distinguere il materiale protostorico da quello di età successiva, in modo particolare quando si tratta di ceramica figulina. Tali evidenze interessano un'area ampia circa quattro ettari. D'altra parte non va escluso che, fra le numerose strutture murarie, talune ad andamento curvilineo, possano avere origine ben più antica. Gli elementi maggiormente diagnostici indicano un'occupazione intensa relativa all'inizio della prima età del Ferro (fig. 1.11).

G. NICOLETTI¹

AISA M.G., NICOLETTI G. 2005, *Alto Golfo di Squillace: elementi dell'età del Bronzo e relazioni con le aree contermini*, Preistoria e Protostoria della Calabria, II, pp.117-130.

CAPRIGLIONE C., DE BONIS A., DE TOMMASO G., GUARINO V., IULIANO M., MARINO D., MORRA V., PACCIARELLI M. 2012, *Grandi dolii protostorici d'impasto dalla Calabria centro-meridionale. Contributo allo studio crono tipologico, tecnologico e funzionale*, RSP, LVII, pp. 331-261.

PERONI R., a cura di, 1984, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 3, Roma.

¹ Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; e-mail: giusniko@virgilio.it



Fig. 1 – Monte Pedalacci (KR), loc. Madonna della Pietà e Serra di Maio.

Le ricerche condotte negli ultimi decenni lungo la media e bassa Valle del Neto, sul versante centro-ionico calabrese, hanno accresciuto il quadro delle conoscenze degli insediamenti indigeni. Fra i più significativi siti individuati nell'area è da annoverare il complesso insediativo presso Rocca di Neto, sul sistema dei rilievi che marginano la sponda sinistra della Valle. E' ubicato oltre una modesta conca che lo separa dal versante ovest del centro abitato, sopra un ampio terrazzo con pareti cadenti a strapiombo e sommità segnata da dossi, modesti pianori che si raccordano intorno al Monte Pedalacci. A poche centinaia di metri dall'alveo del Neto, il terrazzo svetta sulla valle con un salto di quota che verso il centro raggiunge m 180. Il controllo è totale dalla foce fino alla stretta della dorsale di Altilia-Monte Meriste.

Le evidenze della frequentazione protostorica si ravvisano in diversi punti dell'altura. Attualmente le attestazioni più considerevoli si registrano in due distinte aree situate sul versante più interno. La prima corrisponde alla zona di Madonna della Pietà che ne costituisce la parte NE (fig. 1. A). Il toponimo è dovuto alla presenza di un piccolo santuario al di sopra di una spianata ricavata ai piedi dell'altura. L'erosione ha qui isolato una dorsale con un modesto pianoro sulla sommità. Il sito è altrimenti interessante per la sovrapposizione di strutture di origine medievale, forse un nucleo che precede l'abitato *Rocca Vecchia*, né manca l'evidenza di un antecedente impianto a carattere rurale di età brettia.

Il materiale protostorico si rinviene assai abbondante. Nel complesso ceramico si riscontra una varietà di fogge d'impasto. La classe più grossolana è rappresentata sia da contenitori di grandi dimensioni come *dolia* che da olle cilindro-ovoidali, scodelloni e scodelle troncoconici. Diversi di questi elementi sovente sono corredati da cordoni lisci o digitati, interrotti da prese a linguetta. Si distinguono ancora orci e vasi a collo troncoconico, orlo ad imbuto o a tesa, provvisti di anse a maniglia. Non mancano elementi più piccoli quali boccali o tazze. In quella più fine si annoverano ancora vasi a collo distinto, provvisti anch'essi di anse a maniglia obliqua. Le fogge più piccole sono rappresentate dalle scodelle ad orlo rientrante, in qualche caso a costolature oblique (figg. 1.7; 2.2) e da vari tipi di tazze. Fra gli elementi di presa sono visibili, inoltre, piccole bugne. Rara è la decorazione incisa a pettine. Di particolare interesse è la compresenza di una classe ceramica

figulina, di ridotte proporzioni, non oltre il 4-5% del complesso. Come nel caso della ceramica in impasto, essa è plasmata a mano, ma in qualche caso sembrano evidenziarsi all'orlo, forse lavorato separatamente, tracce di tornitura come nel caso di un probabile dolio (fig. 2.3). La pasta, non di rado contenente inclusioni grossolane, di colori prevalenti rosati e rossicci, spesso si presenta rivestita di un ingobbio più chiaro. Si distinguono ancora vasi a collo (figg. 1.5-6,8; 2.1). Questa classe spesso conserva una decorazione geometrica dipinta in bruno o in una varietà di rosso. I motivi decorativi richiamano il repertorio del geometrico "enotrio" iniziale, particolarmente rappresentato sul versante N della regione (Ferranti *et alii* 2004, *ivi bibl.*): serie di motivi angolari sovrapposti, zig-zag, linee odulate, tremoli, graticci, puntini, ecc. La decorazione interessa gli orli che presentano anch'essi serie di motivi angolari, triangoli, tratti. La sintassi si articola su più fasce scandite da linee orizzontali. Altri motivi appaiono più disarticolati. Alcuni di essi sembrano rinviare piuttosto al protogeometrico. Ciò si accorderebbe con la presenza nelle altre classi ceramiche di elementi che sembrano meglio risalire alla fine del Bronzo. Un'altra categoria è rappresentata dai *dolia* di notevoli dimensioni presenti assai numerosi (figg. 1.1-4; 2.4). Sono di diversi tipologie e grandezza. Si differenziano quelli con orlo ingrossato, prominente, appiattito superiormente, in genere a sezione triangolare, che corrispondono ai contenitori di maggiori capacità: si tratta del noto tipo a fasce costolate (fig. 1.4). Si diversificano essenzialmente in due classi, ma sono presenti prodotti intermedi: una più grossolana (fig. 1.3), l'altra è una versione figulina non priva comunque macrocorrettivi (figg. 1. 2). Le forme sono comuni ad entrambe. Le fasce, di spessore molto variabile, recano quasi sempre due o, più di rado, tre costolature. L'esterno dell'orlo spesso si mostra essere spigoloso, con una o più sfaccettature tendenzialmente concave così come quello del fondo, piano distinto a tacco: tecnica che richiama la lavorazione delle fasce costolate. Soprattutto lungo l'orlo a volte sono riconoscibili le tracce di una lavorazione al tornio. Le tipologie e le caratteristiche tecniche dei nostri esemplari presentano analogie con alcuni tipi del campionario del vicino sito di Serre di Altilia (Capriglione *et alii* 2012, *ivi bibl.*) ma diverse sono anche le difformità, forse dovute ad una variabile cronologica.

In prosecuzione della dorsale di Madonna della Pietà, verso W, separata da un'insellatura di oltre m 200 di ampiezza, si trova Serra di Maio (fig. 1.A-B). Ha una conformazione simile alla precedente, ma conserva superiormente un pianoro più ampio. Come nel precedente caso sulle fiancate del rilievo si coglie abbondante materiale di natura colluviale lungo i margini.

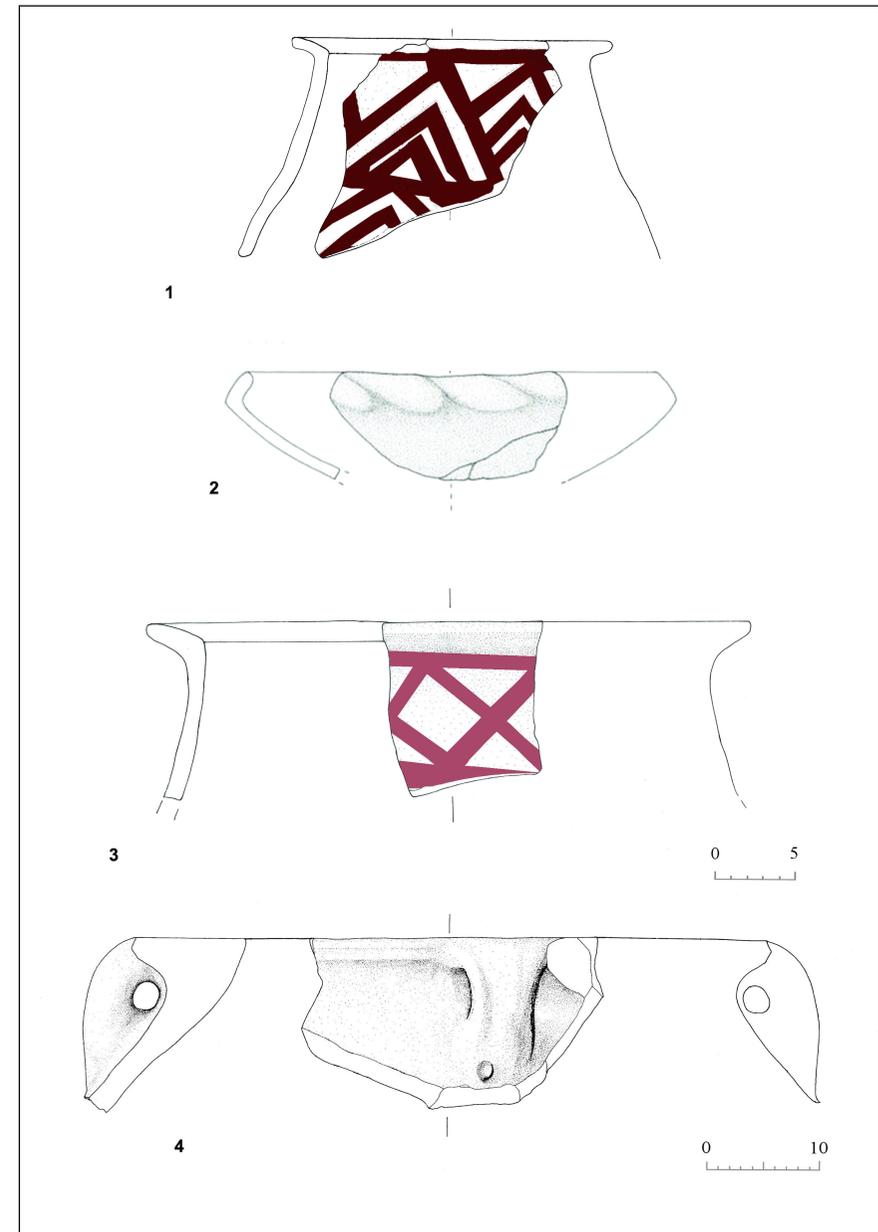


Fig. 2 – Monte Pedalacci (KR), loc. Madonna della Pietà e Serra di Maio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

A resti strutturali si collega cospicuo pietrame e concotto con evidenti impronte di plasmatura e calchi di adesione al supporto. Di composizione simile a quest'ultimo materiale sono i resti di pertinenza a focolari e fornelli e/o forni. Si ripete ancora considerevole la presenza delle classi ceramiche già riscontrate sul versante di Madonna della Pietà, integrate da nuovi elementi. La classe d'impasto fine si arricchisce di altre fogge e come ad es. di tazze carenate con anse a bastoncino verticale, ciotole con anse a maniglia sull'orlo. In quella dipinta si evincono anche schemi a metope (fig. 1.8). Fra i *dolia* più grandi si conservano anche elementi muniti di robuste anse verticali con stretta luce e coppella alla base, impostate sul margine esterno dell'orlo (figg. 1.1; 2.4)

Più che a Madonna della Pietà si riscontrano resti di fauna. Diversi elementi presentano evidenza di macellazione quanto di cottura. Il materiale è attribuibile soprattutto a specie domestiche: sia suini che bovini e ovi-caprini. Fra la fauna selvatica è presente il cinghiale e non mancano esempi di avifauna. Particolare è il rinvenimento di corna di cervo dal cui taglio accurato si evince anche la sua lavorazione (fig. 1.).

Le analogie riscontrate in entrambi i siti sembrano costituire l'evidenza di una contemporaneità tra le due diverse postazioni. Ciò fa pensare ad un'area abitata piuttosto ampia, vista la distanza massima di circa m 500 tra i due luoghi e la distanza anche con gli altri affioramenti. E' probabile che in effetti l'abitato fosse piuttosto discontinuo e frazionato in diversi nuclei, in risposta alla differente orografia dell'altura. La postazione più arretrata, verso il margine interno del rilievo, potrebbe essere adeguata al presidio di questo versante, meno aperto e controllabile rispetto al fronte opposto affacciato direttamente sull'ampia Valle del Neto.

G. NICOLETTI¹

CAPRIGLIONE C., DE BONIS A., DE TOMMASO G., GUARINO V., IULIANO M., MARINO D., MORRA V., PACCIARELLI M. 2012, *Crudi dolii protostorici d'impasto dalla Calabria centro-meridionale. Contributo allo studio crono tipologico, tecnologico e funzionale*, RSP, LVII, pp. 331-261.

FERRANTI F., LEVI S.T., DE MARCO M. 2004, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrica enotria dell'Alto Ionio*, AttiIIPP XXXVII, pp. 339-355.

¹ Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; e-mail: giusniko@virgilio.it.